

## CASA LORA MORETTO: storia di una avventura americana.

---

di Lia Lenti

*“Non v’è in Italia  
Città o villaggio  
Dove non odesi  
Questo linguaggio.*

*Se tu desideri  
Viver beato  
Lascia il paese  
Dove sei nato.*

*Va’ nel Brasile  
Terra opportuna  
Suolo propizio  
Per far fortuna.*

*Là tu non vedi  
Altro che oro,  
In ogni monte  
Trovi un tesoro.”*

Così recitava una poesia scritta nel secolo scorso da Vincislao Tedeschi, emigrante italiano in Brasile (1). Così fece, nel 1900, anche Secondino Lora Moretto dei Lora di Campertogno, paese montano della Valsesia, raggiungendo altri quattromila connazionali allora già residenti a Manàos (2). Questa città, sorta nel 1660 alla confluenza del Rio Negro con il Rio delle Amazzoni, in piena foresta vergine, conobbe all’ini-

---

1) Brunello Piero, Pionieri. Gli Italiani in Brasile e il mito della frontiera, 1994, pp.59-60.

2) Sprovieri Giuseppe, ad vocem: Brasile, in “Enciclopedia Italiana”, vol.VII, pag.743.

zio di questo secolo una floridezza quasi miracolosa, anche se di breve durata, grazie allo sfruttamento dell'albero della gomma.

*Archivio privato*



*Secondino Lora Moretto (1865-1917)*

*Archivio privato*



*Angiolina Scorcione Lora Moretto (1871-1953)*

Bartolomeo Secondino, nato nel 1865, unico maschio in famiglia, giovane guida alpina dei Reali d'Italia (prima passione della vita che volle ricordata nelle cariatidi a forma di aquila, poste in alto agli angoli del suo palazzo, come vigili custodi), orologiaio a Trivero, emigra a Londra dove apre una bottega di vendita e riparazione di orologi e da lì allaccia rapporti con gli orefici valenzani. Proprio a Valenza, nel 1899, prima di partire per l'America, prende moglie (3). Angiolina Marzia Albertina Scorcione, "signorina maestra" di stimata famiglia (4) e già da alcuni anni in età da marito, è coraggiosa al punto di seguire lo sposo nelle foreste inesplorate di una affascinante terra di frontiera, il Brasile, come una Marianna con il suo amato Sandokan. A Manàos per i Lora Moretto la fortuna non tarda a farsi trovare.

---

3) Registro atti di matrimonio. Comune di Valenza, 1899, atto n.71.

4) Il padre Pietro era segretario comunale.

Aperta una bella gioielleria-orologeria con due vetrine e due stanze di esposizione, un banco per riparazioni di oggetti d'oro e uno per orologi, la famiglia, cresciuta nei suoi componenti (Americo ed Esmeralda nascono nella città sud-americana rispettivamente nel 1900 e 1910, mentre Italo nasce a

*Archivio privato*

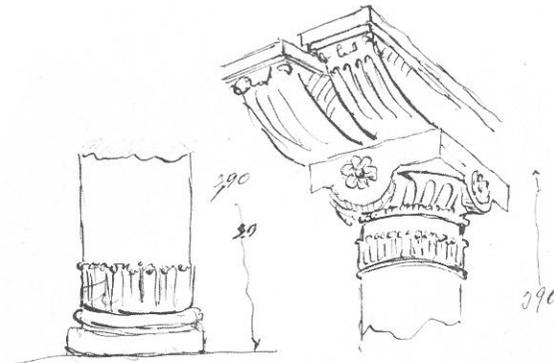


*Esmeralda (1910-1982) e Americo (1900-1961)*

*Archivio privato*



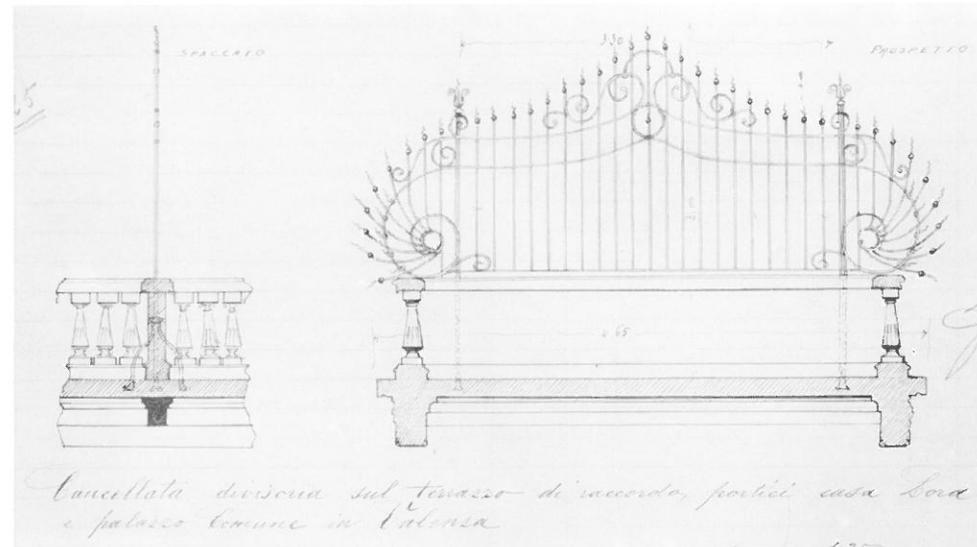
*Il negozio di Secondino Lora Moretto a Manàos, 1910-1913.*



Schizzo degli elementi della colonna, 1916.

Valenza nel 1904) (5), dopo aver affrontato alcune volte il viaggio transoceanico per rifornirsi di oreficerie nelle nostre fabbriche (6), rientra definitivamente in Italia nel 1915, stabilendosi a Valenza, rispettata e riconosciuta per la sua ricchezza. Secondino vuole celebrare l'avventura ame-

Archivio Storico del Comune di Valenza, vol. 1112, fasc. 6



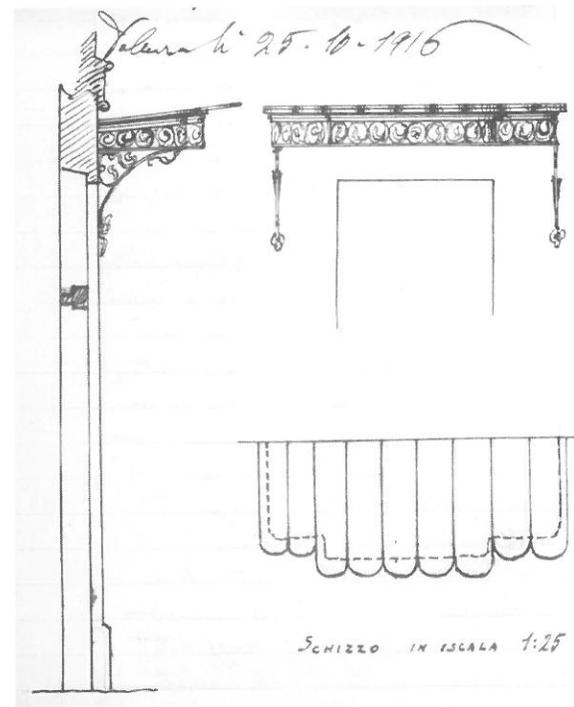
Schizzo della cancellata divisoria per il terrazzo di raccordo tra palazzo Lora e palazzo Valentino, 1916.

5) Italo Pietro Martino Lora Moretto, figlio di Bartolomeo Secondo di Martino, orefice, e di Angela Scorcione di Pietro, agiata, residenti a Manòs, nasce a Valenza il 7.5.1904, in via Cavour n. 21 (Registro atti di nascita Comune di Valenza, 1904, atto n. 69); ivi muore il 12.2.1905 (Registro atti di morte Comune di Valenza, 1905, atto n. 18).

6) Lenti Lia, Gioielli e Gioiellieri di Valenza, 1994, pp.134,420.

ricana con l'erezione di un palazzo nella piazza principale della città. Lo pone accanto all'edificio del Municipio, che lo sovrasti in altezza e in bellezza, che non possa essere eguagliato nella novità e nella stravaganza delle decorazioni e che possieda un terrazzo assolato e un portico ombreggiato come le opulente, ridondanti case di Avenida Edoardo Ribeiro a Manãos.

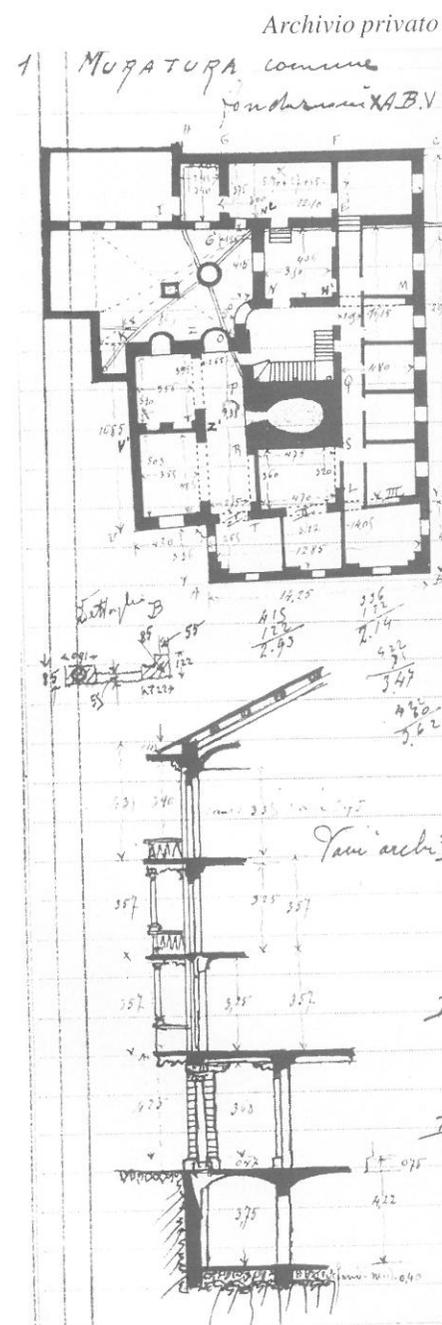
Egli vedrà realizzato il suo sogno nel 1917, solo poco prima di morire, dopo una estenuante controversia edilizia con il Comune. L'autorizzazione alla costruzione in piazza Vittorio Emanuele II, sull'area occupata dalla casa di Ernesto Bellone, è concessa dall'amministrazione comunale il 7 febbraio 1915 sulla base di un semplice schizzo in cui è già previsto il raccordo dei portici Lora con quelli del Palazzo Comunale tramite un terrazzo (7). Successivamente, sulla base del disegno



Schizzo della pensilina per l'entrata in via Roma, 1916.

Successivamente, sulla base del disegno

7) L'accordo prevedeva che tutte le spese di costruzione fossero a carico di Secondino Lora e che il Comune divenisse proprietario di metà del terrazzo e del portico sottostante, assumendosi l'onere della manutenzione. Inoltre, sempre a spese della famiglia Lora, sul terrazzo (il cui lato nord veniva ad essere addossato alla stanza che allora ospitava l'Ufficio Comunale di Stato Civile) doveva essere installata una cancellata divisoria. Era previsto che questa dovesse essere in ferro battuto (vedi pag. 120), ma al momento della posa, avvenuta dopo il 1918 (è del 16 ottobre 1918 la lettera di richiamo indirizzata dal Comune ad Angiolina Scorcione vedova Lora in cui si chiede il rispetto del progetto edilizio), venne sostituita con quella in cemento ancora esistente (vedi tavola fuori testo).



Pianta delle fondazioni e spaccato dell'edificio, 1916.

definitivo, firmato dal geometra Cesare Baccigaluppi e depositato in Comune il 23 marzo, la civica Commissione di Ornato, il 7 aprile, dà il parere favorevole all'impianto decorativo delle facciate (8). Ma dopo dieci giorni, con delibera del consiglio comunale, la pratica Lora viene sospesa a causa di tre punti del progetto a lungo dibattuti nel corso della seduta consiliare: può un edificio privato collegarsi con portico e terrazzo ad uno pubblico? può sovrastarlo di un piano, oscurandolo? può limitarne lo spazio in via Roma, soffocandolo con balconi sporgenti?. La difficile decisione, che posta in questi termini viene ad assumere un carattere di salvaguardia del primato della cosa pubblica, è nuovamente rimessa alla Commissione di Ornato. Al termine di un lungo e concitato incontro, avvenuto il 23 aprile, a cui partecipano tra gli altri l'ingegnere Giuseppe Comolli e i geometri Angelo Vaccari e Cesare Baccigaluppi, i permessi riguardanti la costruzione del portico e del terzo piano vengono confermati, mentre si prescrive che i balconi della facciata nord, che il progetto prevedeva sporgenti, siano modificati rendendoli radenti al muro con l'eliminazione delle colonne di soste-

8) Il progetto e tutti gli incartamenti della controversia Lora-Comune sono conservati nell'Archivio Storico del Comune, vol.1112, fasc. 6 e fasc. "Casa Lora Secondino".



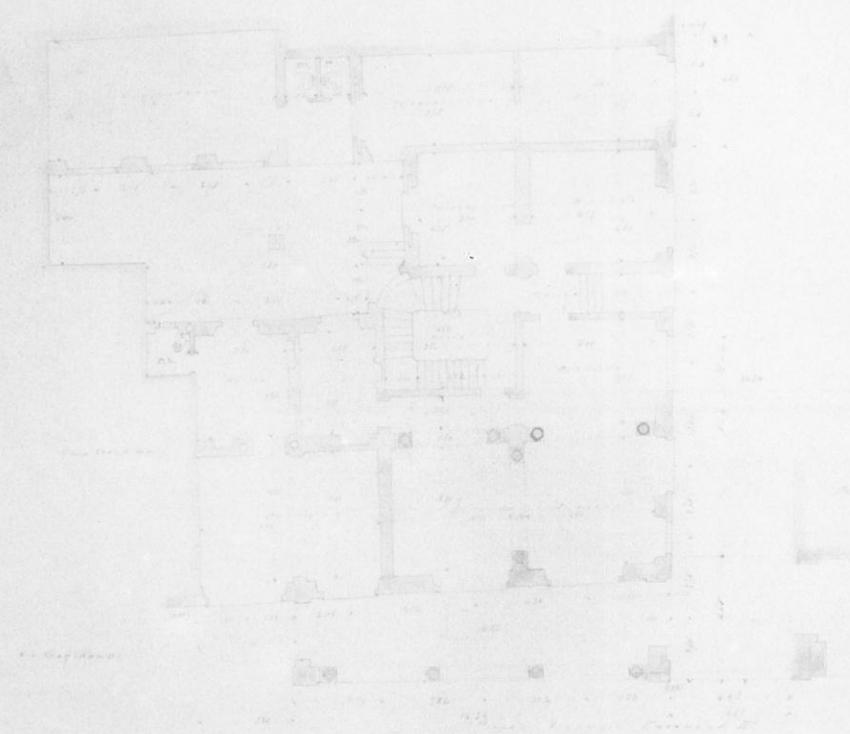
Facciata e angolo su corso Garibaldi, 1921



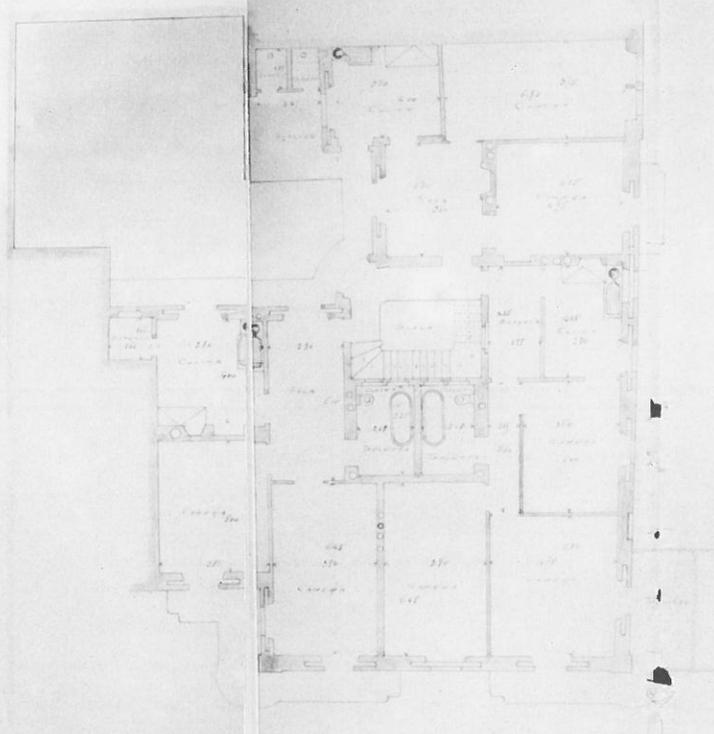
Facciate su piazza XXXI Martiri e via Roma.

*Progetto di Casa Civile per il signor LORA Secondino da*

*Pianta Piano Terzo*



*Pianta del I, II, III Piano*



*Progetto di "Casa Lora Moretto", firmato dal geometra Cesare Baccigaluppi il 23 marzo 1915.*

*Foto Orlando Pastorello*



*Balcone con colonne su via Roma.*

*Foto Orlando Pastorello*

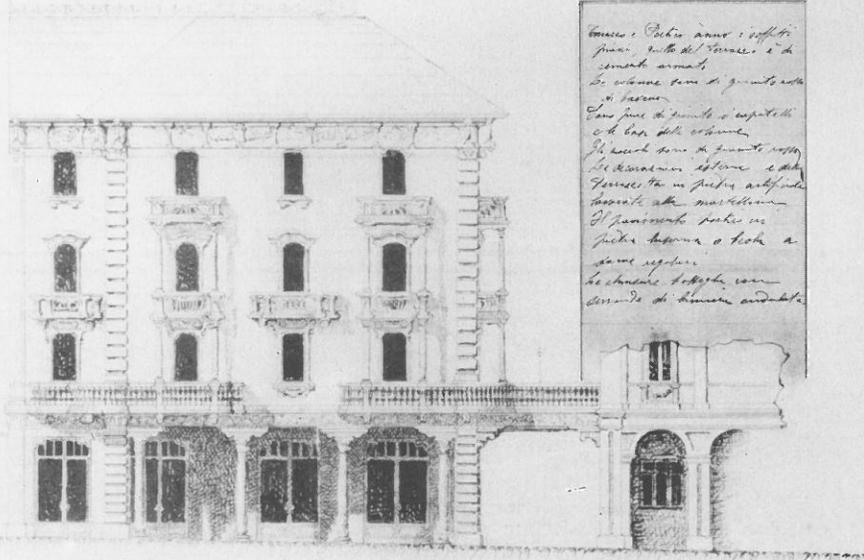


*Elementi di trabeazione del tetto (fregio, mensole, cariatidi).*

costruirsi in VALENZA Piazza Vittorio Emanuele II

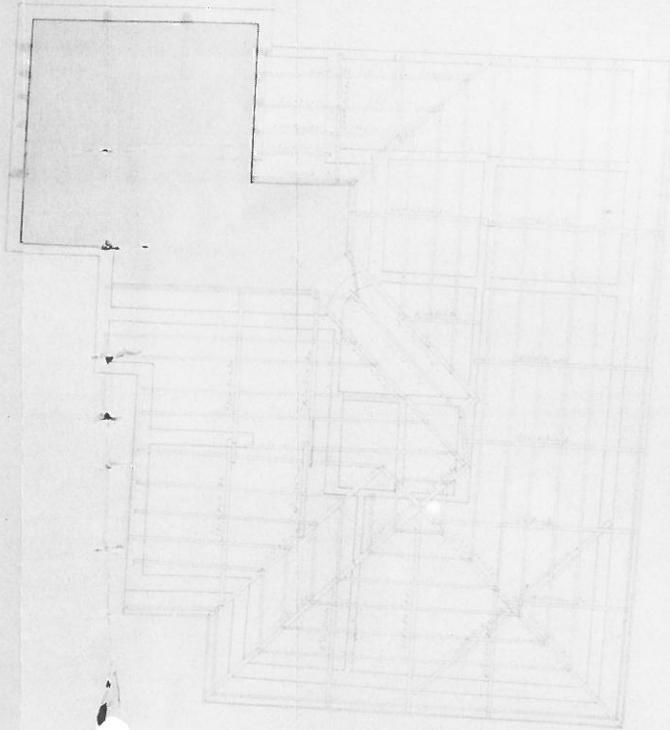
Disegno del Prospetto verso Piazza

1/100



Disegno della pianta

1/100



GEOMET  
BACCIGALUPPI  
ALESSANDRIA - VALENZA

Valenza li 23 marzo 1915  
Geomet. Baccigaluppi  
Secondino Lora

gno. Come risulta dal verbale quelle decisioni erano il risultato di una mediazione politica tra le ragioni del pubblico e quelle del privato. Per il portico, abbandonata la motivazione sfavorevole di causare il restringimento dell'imboccatura di Corso Garibaldi nella piazza Vittorio Emanuele, veniva adottata quella favorevole dell'utilità di dare ai cittadini un "transito coperto, comodo passaggio e riparo naturale" dalle intemperie. Per i balconi si sceglieva chiaramente la difesa intransigente della cosa pubblica. Con la terza decisione si ritornava a privilegiare l'iniziativa privata autorizzando la costruzione del terzo pia-

Foto Orlando Pastorello



Elementi di trabeazione del portico (architrave, fregio, mensola) ed elementi superiori della colonna (capitello, abaco, volute).

Foto Orlando Pastorello



Fregio figurato del portico (part).

no, che "effettivamente toglieva luce al Palazzo Civico" ma accresceva il reddito del proprietario che "in quest'impresa ha investito una considerevole somma di denaro".

Tra l'8 maggio 1915 e il 6 settembre del 1916 il Comune invia a Secondino Lora cinque lettere di richiamo in cui lo invita ad ultimare la facciata di via Roma in osservanza delle norme riguardanti i balconi, stabilite dalla Commissione di Ornato nella seduta del 23.4.1915.

Ricomincia così un puntiglioso contraddittorio. Alla lettera del proprietario il quale, avendo già fatto installare le lastre marmoree sporgenti di un metro come da progetto originario approvato, propone l'abolizione delle sole colonne; risponde la Commissione di Ornato ingiungendo il

Foto Orlando Pastorello



Mensola dei balconi (part.).

messo offerto dal proprietario.

Quindi palazzo Lora, rispetto al progetto originale, ha subito nel corso della sua costruzione solo leggere modifiche che perlopiù hanno interessato l'apparato decorativo e le strutture mobili. Le mensole del portico, che nello schizzo autografo del geometra Baccigaluppi erano

rispetto completo delle norme da essa prescritte. Replica Secondino Lora accettando una diminuzione della profondità dei balconi in cambio del mantenimento della distanza delle colonne dal muro. In questa ennesima comunicazione scritta la nuova offerta è sostenuta dalla seguente motivazione: *"il cappello delle finestre (ha) tali sporgenze che se i balconi fossero fatti colle colonne raso muro l'architrave sorretto dalle colonne andrebbe ad invadere il cappello facendo una confusione di linee impossibili a sopportarsi dall'occhio intenditore"*. Sfortunatamente nell'incartamento non si trova la risposta della commissione. Non resta che mettersi a guardare la facciata nord e notare che i balconi sono sporgenti con colonne distanti dal muro, e da ciò dedurre che la Commissione di Ornato per uscire dalla contraddizione di autorizzazioni prima concesse poi negate e sentendosi richiamata, seppur allusivamente, ai suoi compiti di tutela dell'estetica edilizia cittadina, abbia alla fine accettato il compromesso offerto dal proprietario.

scanalate in stile neorinascimentale, sono divenute volute complesse che schiacciate dal peso dell'edificio, debordano terminando in protomi mostruose. La grata divisoria del terrazzo, pensata in ferro battuto, con profilo sinuoso creato da un intreccio di aeree spirali con una serie di bastoncini verticali, terminanti in fiammelle, rimase sulla carta, sostituita nella posa da una statica tramezza in cemento (9). Infine la pensilina parapiovia destinata alla porticina di entrata in via Roma non venne mai installata (10). L'edificio (collocato nell'angolo sud-est dell'attuale piazza XXXI Martiri) è confinante solo nei lati sud ed est con altre costruzioni, che allora erano rispettivamente di proprietà Gaudino e Maggi (11). Nella planimetria il piano terreno risulta destinato, sui lati nord e ovest, a botteghe con rispettivi retri, a sud c'è il cortile interno e a est un laboratorio e

Foto Orlando Pastorello



Cappello della lesena sottoportico ( part.)

Foto Orlando Pastorello



Capitello delle colonnine dei balconi.

9) Vedi nota 7. Il progetto della cancellata ottenne l'approvazione del Comune il 5 dicembre 1917.

10) La domanda di autorizzazione all'installazione della pensilina, che doveva essere in ferro, coperta di vetro e sporgente dal muro ottanta centimetri, venne inoltrata il 25 ottobre 1916. Fu approvata dopo due giorni.

11) Gli orientamenti cardinali adottati nella pianta edilizia non corrispondono con quelli della città: al nord virtuale del progetto corrisponde l'est reale.

Foto Orlando Pastorello



Finestra del primo piano.

due w.c. I piani superiori sono suddivisi in tre appartamenti di varia grandezza, tra cui due dotati di bagno con vasca e w.c. “all’inglese”, il terzo con due w.c. esterni, “alla turca”. In tutti i vani-cucina c’erano una cappa da fumo e un lavandino in marmo “alla genovese con alzata”. Il piano interrato era destinato a cantine e alla lavanderia; qui trovò posto anche un forno per la cottura del pane (successivamente utilizzato dalla pasticceria Moro Firmino) ed il caveau della Banca Commerciale Italiana, che subito dopo la fine dei lavori andò ad occupare i vani del piano stradale. La scala autoportante, che collegava tra loro i

ballatoi interni, venne costruita con gradini aggettanti, tagliati su misura in lastre uniche di marmo (12).

Le facciate principali, cromaticamente giocate sull’abbinamento bianco-avorio e rosa, sono ritmate ai lati da due file di balconi colonnati, posti in successione verticale; al centro da tre ordini di finestre (in quel-

---

12) Purtroppo si sono conservati i nomi solo di tre fornitori dei materiali per la costruzione del palazzo: la ditta Battista Benevolo di Valenza che fornì i pavimenti, la Cesare Boffi di Alessandria che procurò il marmo e tagliò i gradini della scala, e la Fornace Pagani da cui proveniva “la terra per i modelli”.

la nord si ripetono tre serie; in quella ovest solo una, interrotta nel mezzo da un balcone privo di colonne). Il portico ha una struttura di derivazione classica, con architrave poggiante sull'abaco di colonne tuscaniche. Conci regolari evidenziano gli spigoli dell'edificio. I parapetti del terrazzo e del balcone opposto, orientato verso corso Garibaldi, sono a balaustra. Il sottotetto è scandito da cariatidi a forma di aquila, poggianti su mensole modanate, garnite di nappe cadenti. *“Terrazzo e portico hanno soffitti piani, quello del terrazzo è di cemento armato. Le colonne sono di granito rosa di*



Foto Orlando Pastorello

Finestra del secondo piano.

*Baveno, sono pure di granito i capitelli...le basi delle colonne...gli zoccoli. Le decorazioni esterne e della terraz-zetta (sono) in pietra artificiale, lavorate alla martellina...”*. Esse costellano l'edificio senza comprometterne l'impianto ottocentesco neorinascimentale; si distinguono in figurate e in ornamentali e sono interpretate con gusto ibrido, in una miscela di stili che va dal neogotico al puro liberty, con reminescenze romaniche.

Il nucleo più complesso e corposo delle decorazione figurata è collocato nel portico. Il fregio, che corre lungo l'architrave, mostra una teoria di sirene, rappresentate secondo l'iconografia nordica della donna-pesce. Le mensole reggi-balcone sono a forma di arpie, con i seni scoperti emergenti da foglie, e con il viso androgino marcato da una bocca dentata



*Fregio decorato del sottotetto (part.).*

da cui, come un liquido, sgorga la lingua biforcuta. Teste di mostri diabolici, con orecchie caprine e naso camuso, la cui ferinità è imbrigliata dalla mordacchia, fuoriescono dalle volute delle colonne e dai cappelli delle lesene. A questi esempi se ne aggiungono altri, collocati in altre zone della facciata: il fregio della finestra del primo piano, raffigurante



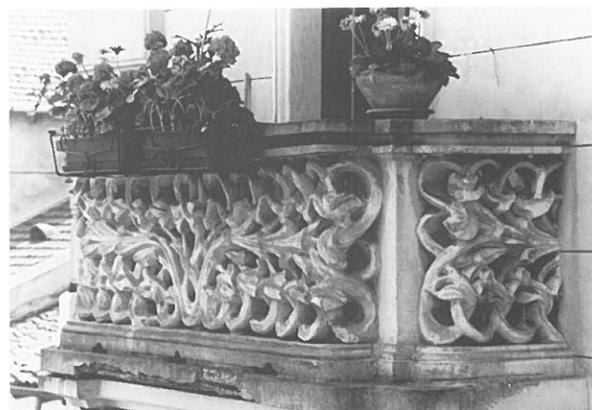
*Finestra del terzo piano.*

un mascherone con chio-  
ma e baffi fluenti tra loro liberamente annodati come frange mosse dal vento; i capitelli delle colonnine dei balconi, modellati come pulvini in draghi squamati; le aquile alte, immobili e maestose. L'ornato vegetale si sviluppa nel fregio sottotetto a girali complessi, tentacolari, ripetuti con movimento contraddetto e avvolgente. Intrecci fogliari, simili a grate bizantine, smaterializzano i parapetti dei balconi. Sugli stipiti e sotto cornici e davanzali delle finestre del secondo e del terzo piano festoni e placche, di derivazione classica, impreziosiscono le modanature, mentre riccioli e tralci liberty rendono indefiniti i contorni.

Al termine di questa descrizione, frutto di una incuriosita osservazione,

sorgono lecite tre domande: che significato ha una decorazione così suggestiva e complessa? chi è stato l'ideatore? e chi l'esecutore?. Se per l'ultima domanda i documenti sopravvissuti purtroppo non ci rivelano nomi, per le altre due qualche congettura si può tentare. A Valenza Palazzo Lora è comunemente chiamato Palazzo degli Orefici, questo perchè durante la grave crisi del '16 orefici disoccupati andarono a lavorare al cantiere dell'edificio (13). In casa Lora si è anche, sempre raccontato che alcuni orafi, incitati da Secondino ad una "gara artistica", abbiano dato sfogo alla loro creatività personale progettando separatamente le decorazioni. Il risultato è tutt'altro che pasticciato, stilisticamente un pò

*Foto Orlando Pastorello*



*Parapetto.*

eclettico, tuttavia assai armonico e calibrato poichè unificante delle varie parti decorative risulta essere il significato che il committente ha voluto in esse. In aderenza con il clima simbolista allora circolante, Secondino Lora volle rappresentata, nella facciata di questa casa, la storia della sua vita. In basso c'è il viaggio lontano, per mare e per terra, con il carico di paure, insidie e pericoli: i mostri diabolici dal profilo indio, le Arpie rapitrici di marinai, le Sirene ammaliatrici e mortali, tutti domati e imprigionati nelle strutture del portico. Sopra si erge il palazzo, la fortuna americana, e a coronamento c'è il suo artefice vittorioso, impersonato dalle aquile maestose ed immortali, che dall'alto, sopra tutto, guardano le montagne, la terra d'origine.

Desidero ringraziare la Signorina Dina Lora Moretto, nipote di Secondino, per le preziose notizie riguardanti la storia di famiglia; l'ingegnere Cesare Baccigaluppi, nipote del progettista, per avermi permesso la consultazione del suo archivio tecnico; la Signora Lidia Cargino, Direttrice dell'Archivio Storico del Comune; la Signora Anna Peola dell'Ufficio Stato Civile del Comune di Valenza; il fotografo Orlando Pastorello; gli amici architetti Daniela e Augusto Ungarelli.

13) *Lenti Lia, ibid., pag.150, nota 141.*